

Un'intrusione (casuale) nell'arte

A volte le buone idee nascono per caso.

Era il freddo dicembre del 2017 quando visitammo la mostra "Il fascino del NanoMondo" a Venezia. Giacomo Torzo aveva organizzato una bellissima esposizione delle opere del fisico Stanislav Leesment, opere nate dalla manipolazione digitale di immagini di microscopia a scansione di sonda. Da esse emergeva, per citare lo stesso Leesment, "la bellezza del mondo macroscopico, un'eco che proviene dalle sottilissime retrovie del mondo nanoscopico".

L'idea di portare la mostra a Bologna, all'area della ricerca CNR, mi stuzzicò subito. Rimase però solo un'ipotesi perché pensai che, in fondo, non avrei imparato niente di nuovo.

Il 2018 iniziò con i soliti pacchetti appoggiati sulla scrivania. Le aziende con cui lavoriamo regolarmente ci riforniscono di gadgets o calendari per decorare uffici generalmente minimali. Personalmente questi "doni" li spacchetto come fosse Natale, un po' per l'inconscia ritrosia ad abbandonare le feste appena trascorse.

Presi in mano quello della Park Systems. La forma del pacchetto tradiva già la sorpresa. Lo spacchettai. Come immaginavo era un calendario ma, inaspettatamente, non era il "solito" calendario. Dodici opere dell'artista coreano 710, concepite partendo da immagini di microscopia a scansione di sonda, rimpiazzavano paesaggi o alberi da frutto.

Due eventi sconnessi in un mese mi avevano (ri)portato all'arte. Ero felice: l'arte è stata sempre una piccola passione coltivata a singhiozzo.

In quei primi giorni di gennaio avrei incontrato Michele Della Ciana, mio laureando in Fisica nonché ideatore di "Caravaggio Drawing Machine", una macchina, citando Michele, con cui "si vuole dimostrare la capacità di creare opere d'arte con un algoritmo, elaborando un disegno da una foto con lo stesso occhio critico di un artista". Michele alternava la scrittura giornaliera della tesi all'organizzazione serale di una mostra con Lidia Carlini, ceramista faentina. Mi parlava della tesi e della mostra con lo stesso entusiasmo, tipico di chi ama tutto ciò che fa. L'idea della mostra era quella di trasferire volti disegnati dalla sua macchina su piatti di ceramica.

Saranno stati gli stimoli dell'ultimo periodo, l'entusiasmo di Michele, ma pensai subito di disegnare le nostre immagini di microscopia a sonda con la macchina di Michele e trasferirle, poi, su ceramica.

Diceva Agatha Christie: "Un indizio è un indizio, due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova". La mostra, il calendario, i piatti di ceramica: l'idea di organizzare una nuova mostra, mescolando i quadri di Leesment, di 710 e i piatti di Lidia divenne un'idea concreta, ma grezza e informe.

Passò un mese. Era febbraio e, come un frutto sull'albero, l'idea della mostra appena fiorita iniziava a sbocciare nella mia



A sinistra, il paradosso artistico di Malevich "Quadrato nero su fondo bianco" (Kazimir Malevich, 1915, olio su tela, Museo di Stato Russo di San Pietroburgo). A destra, proprietà piezoelettriche di una regione superficiale di PZT dal titolo "Value of existence" (710, 2017, digital imaging, South Korea).

Licensee PAGEPress, Italy
microscopie 2019; 30:8185
doi:10.4081/microscopie.2019.8185

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

mente in vista della primavera, per poi maturare spontaneamente verso l'estate. Non ne avevo però mai organizzato una, ergo non sapevo da dove partire. Mi serviva perciò qualcuno che sapesse cosa fare.

Al mio fianco c'erano alcuni dei veterani di tanti eventi (Valle, Tugnoli), i miei studenti, ma nessuno di noi ne sapeva nulla. Un giorno mi ricordai che Giorgio Lulli aveva curato o organizzato eventi simili. Era forse la persona giusta? Conoscevo già Giorgio, ma non avevamo mai avuto occasione di lavorare insieme. Ora, a conclusione del tutto, posso dire che fu il perfetto compagno di viaggio.

A questo punto l'organizzazione della mostra necessitava di un intervento controllato del caso. La scelta del luogo la lasciai a Giorgio, e fu perfetta: Dynamo - la velostazione. All'interno delle antiche mura di Bologna, Dynamo dispone di un tunnel che si presta perfettamente ad eventi e mostre. Le risorse economiche le racimolai in un paio d'ore grazie ad Aman Gambetti (Park), Mario Da Prada (NT-MDT), Giacomo Torzo (LabTrek) e il finanziamento per "La notte dei ricercatori", della quale la mostra divenne un evento teaser. Giorno dopo giorno la sua struttura mi si costruiva in mente: la macchina di Michele appena entrati, i quadri, le ceramiche su bidoni di petrolio vuoto.

Giorgio mi suggerì di occuparmi quanto prima dell'illuminazione delle opere, punto chiave nella riuscita di qualsiasi mostra. L'immaginazione mi aiutò ancora una volta: lampade con clips, appese alla base dei rettangoli di forex usati come supporto dei quadri. Le lampade dovevano permettere di variare l'intensità della luce per calibrare l'illuminazione in base al buio del tunnel. Ogni quadro sarebbe stato appeso con fili di bava trasparente per ottenere l'effetto di un quadro sospeso a mezz'aria. Il peso delle lampade avrebbe bilanciato il dondolio del pannello di supporto.

L'idea informe e grezza della mostra iniziava a delineare la sua vera natura.

Avevo a disposizione circa 50 opere, ma non potevo sceglierle io e nemmeno chi la microscopia a scansione di sonda la fa tutti i giorni: il nostro occhio è troppo allenato a vederle con uno sguardo scientifico. Tra l'altro erano troppe e, considerando lo spazio a disposizione, non potevo andare oltre le 16 opere. Ancora una volta mi affidai al caso. Giorgio, che di formazione è un microscopista elettronico in cui tutto è rappresentato in scala di grigi, scelse quelle della Park, mentre Angelica, la mia compagna, scelse quelle della NT-MDT. Michele scelse tra le immagini realizzate nei laboratori ISMN quelle che, riprodotte da Caravaggio Drawing Machine, avrebbero dato il miglior effetto visivo. Non c'era nessuna logica nella scelta, tutto era totalmente soggettivo e spinto dal solo impatto visivo.

Iniziava l'estate, il tempo in cui volenterosi studenti di quarta superiore si cimentano in "SperimEstete", due settimane fianco

a fianco con la ricerca e i ricercatori. Questa volta, però, avevo bisogno di uno studente che avesse voglia di un'esperienza totalmente diversa rispetto ai canonici esperimenti. Volevo realizzare un video per spiegare come un'immagine scientifica diventa arte. Feci domanda e arrivò Sara. La sua pazienza e sensibilità artistica permise di realizzare un video immediato, semplice, nel quale qualsiasi spettatore percepisce la transizione da immagine scientifica ad artistica. La mostra diventava così multimediale.

Quasi naturalmente mi venne in mente di renderla anche interattiva: il pubblico non doveva solo osservare, ma imparare qualcosa. Pensai di aggiungere alla didascalia un QR-code, per proiettare il visitatore in uno spazio virtuale dove l'opera ritornava all'origine, alla scienza. La pagina web associata al QR-code avrebbe spiegato il contesto scientifico, il materiale osservato, la scala a cui la materia era stata osservata e, soprattutto, avrebbe fatto vedere l'immagine originale.

Mancava il contesto, forse la parte più difficile. Trovare un percorso logico che connetta opere scelte a caso può essere difficile. Iniziai a cercare. Il paradosso artistico di Malevich "Quadrato nero su fondo bianco" ricordava l'opera "Value of existence" (in figura), avevo così trovato il punto di partenza. La materia mi aiutò nel resto: nell'opera intitolata "Breaking point", la materia organica e inorganica si fondevano, in un altro "senza titolo" erano la materia biologica e inorganica a fondersi. Avevo trovato nella materia i passaggi che cercavo per disegnare un sentiero e, incredibilmente, tutto risultava bilanciato.

La mano artistica di Luca Ortolani per la grafica della mostra e la qualità dei contatti e dell'organizzazione di Giorgio riuscirono a rendere il tutto all'altezza di un evento professionale.

All'inaugurazione, introdotta da Giacomo Torzo da cui tutto era iniziato, seguì la visita guidata e un intervento del direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, Enrico Fornaroli, grazie al quale la mostra trovò un suo contesto anche nel mondo artistico.

Non posso raccontarvi altro. Cercate "Art at the Nanoscale" e "Bologna" su Google: le immagini e i video vi racconteranno molto meglio ciò che è stato, sicuramente meglio delle mie parole.

Oggi la mostra è parte integrante dell'area della ricerca CNR, e rivitalizza tutti i giorni l'atrio dell'ISMN.

PS: Giorgio, a conclusione del tutto e soddisfatto del risultato, mi disse: "E' stata la classica *fortuna* del principiante". Forse sì, ma, forse, anche no.

Il curatore (per caso) della mostra

Cristiano Albonetti